



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



GENNAIO 1963

NUMERO 1

CRONACHE PARROCCHIALI

Siamo giunti all'inizio di un nuovo anno: ringraziamo il Signore per questo dono. Non sappiamo come sarà, tuttavia possiamo contare sulla misericordia di Dio. Questa certezza accende all'animo nostro la speranza che sosterrà i nostri passi nella via del bene, frutto della buona volontà che si sforza di corrispondere alla grazia.

Auguri

Il mese scorso le donne della classe 1912, con solennità, celebrarono il loro cinquantesimo anno di età: a loro i migliori auguri per l'avvenire. Non è tutto. La bontà e la delicatezza, tutta femminile, del loro cuore le spinse a far partecipare i bambini dell'asilo alla loro gioia offrendo, a mezzogiorno, un lauto pranzerello. I piccoli, contenti, mi confidaroni di aver « mangiato » anche la coca cola!

Mi consegnarono inoltre 12.000 lire per un banco scolastico.

A tutte un grazie di cuore.

Classe unica

Da anni volevo arrivare a questo risultato a proposito di funerali e di sposalizi.

I motivi di tale determinazione mi sembrano evidenti, ma se non lo sono ve li chiarisco.

Prima di tutto penso di ovviare, così, alla situazione di disagio psicologico dei fedeli meno provveduti economicamente. In secondo luogo di richiamare la radicale uguaglianza di noi tutti almeno quando ci accostiamo al Signore. Infine per ridonare alla Chiesa una maggiore dignità, in quanto il luogo sacro è ora riproposto maggiormente come casa di Dio in cui non ci si reca per inutili ostentazioni.

Il prestito

Debo tranquillizzare coloro che, a suo tempo, mi hanno concesso fiducia prestando piccole somme per risolvere alcune necessità della parrocchia. Come promisi, in questi primi mesi dell'anno procederò alle operazioni di rimborso. Pubblicamente ringrazio tutti i prestatori per la loro bontà: anche in questo modo si può dimostrare l'amore che si porta alla propria chiesa. Ora a tutti il mio più cordiale saluto ed augurio.

Il vostro parroco

ANAGRAFE

BATTESIMI: Rossini Myriam Simona di Umberto e Parravicini Maria Pia; Casartelli Ivanoe Gianantonio Lorenzo di Bruno e Meroni Emilia.

MORTI: Galli Giacomo Cesare Enrico di anni 66.

RINGRAZIAMENTI

La Famiglia Maesani Antonio, residente a Tavernerio, ringrazia commossa le molte persone di Albese che si sono unite al loro dolore partecipando ai funerali della loro carissima Giuditta.

OFFERTE

ASILO: 12.000 N.N. per un banco scolastico; classe 1896 in memoria di Galli Giacomo; 2000 i compagni di leva di Brunati Giovanni; operaie ditta Cattaneo 10.000; Ditta Cattaneo 50.000; N.N. 4000.

CHIESA: Operaie ditta Cattaneo 5000; operaie ditta Riva Felice 14.100; N.N. in occ. di un batt. 3000; sig. Angelo Martinelli 20.000; sig. Bruno Casartelli in occ. di un batt. 2500.

RISULTATO DI UN COLLOQUIO

Cari amici,

sono a Saltincielo, dove non posso dire che faccia minor freddo che ad Albese.

Prima però di venir qua sono andato a riverire, come di dovere, il Signor Curato con l'intenzione di dichiarargli che il Barbariccia io non lo avrei fatto più.

Ve lo dico chiaro e netto: disgustato, il librone della Storia della Brianza l'ho dato in pasto.., a chi voleva mangiarselo perchè mi sentivo veramente avvilito di constatare come la nostra terra fosse stata nei secoli campo di continue lotte, di stragi, di stermini e come i poveri brianzoli avessero sempre dovuto tenere il sacco ai prepotenti che ci sono stati e sempre ci saranno. In complesso io avrei dovuto continuare una storia che ognora si assomiglia nelle varie età così da raggiungere, per voi che l'avreste letta, perfino la monotonia.

Ne abbiamo già abbastanza delle sospensioni d'animo del giorno d'oggi senza andare a stringerci lo stomaco per quelle delle generazioni trascorse!

Quando però entrai alla presenza del Signor Curato lo trovai così sicuro della mia povera collaborazione (bontà sua!) che la rinuncia mi rimase in gola e mi venne invece questo pensiero: se non ci si riesce a tirar fuori qualche cosa di buono e di consolante dai fatti di quaggiù, proviamo a rivolgervi ai cittadini di lassù, cioè ai Santi, voglio dire a Santi canonizzati.

Sì, perchè io non la capisco questa smania di andare a pregare quelle degnissime persone che magari vivono ancora o che la Chiesa non ha ancora canonizzato; ci sono tanti di quei Santi in cielo che hanno fatto fior di miracoli e forse ne farebbero ancora se i fedeli si ricordassero di loro. Perchè non rivolgersi a costoro che sarebbero, vorrei dire, più sicuri?

Sono passati di moda, non ne ricordiamo nemmeno il nome: per esempio, chi è che metterebbe al proprio figliuolo il nome di Agatone? Eppure Agatone c'è — e che santone — e magari un qualche giorno ve ne racconterò la storia.

Basta, così si è convenuto: che io avrei tentato di raccontarvi qualche cosa di qualche santo del mese (Santo del calendario) e voi ne avreste tratto la conclusione.

Che se poi quest'ultima fosse di dire al Signor Curato «ma lo mandi a spasso quel ciabattone di un Barbariccia», «io ci andrei ipso facto e amici come prima.



Lasciamo stare S. Antonio abate, S. Agnese e S. Sebastiano dei quali vecchi, ragazze e giovani sanno la storia a menadito.

Al 14 di gennaio troviamo S. Remigio, vescovo e confessore, assai venerato in Francia dove gli è dedicata una antichissima, storica e famosissima chiesa

(io l'ho veduta in cartolina) che fu assai danneggiata dai tedeschi nella guerra 1914-1918 e poi restaurata.

La nascita di S. Remigio aveva già del miracoloso perchè preceduta da segni miracolosi, il più miracoloso di tutti restando quello che la sua mamma le attese quando aveva già raggiunto e forse oltrepassato l'età di Sara e quella di S. Elisabetta.

A ventidue anni Remigio, benchè si fosse ritirato in convento e stesse appartato dal mondo era già assai nominato, anzi la sua fama andava di giorno in giorno crescendo, forse perchè era tutto diverso dagli uomini di ferro, rozzi, del suo tempo; era tutto dolcezza e servizievole. Basti dire che quando mangiava, gli uccellini accorrevano al suo desco e lui li nutriva nel palmo della propria mano.

Un giorno, essendosi recato in visita in una casa, apprese che erano tutti imbarazzati perchè non c'era più vino in cantina. Il Santo si recò nella cantina, fece il segno di croce su una botte ed ecco che il vino zampillò in tanta abbondanza da inondare tutt'il locale. Avviso dunque agli osti perchè si ricordino di S. Remigio invece di ricorrere al rubinetto dell'acqua del Comune.

Il re Clodoveo, ad istanza della moglie cristiana acconsentiva a farsi battezzare dal vescovo Remigio, ma al fonte battesimale si accorsero che mancava il S. Crisma. In quel preciso momento arrivò in volo una colomba con nel becco l'ampolla ricolma del sacro unguento. L'ampolla si conserva tuttora a Reims e serviva alla unzione dei Re di Francia in quella stessa chiesa; ora si venera come reliquia perchè i Presidenti della Repubblica non vengono unti allo atto della loro elezione alla suprema carica.



S. Remigio si addormentò nel Signore nell'anno 500 d.C. proprio nel giorno in cui si festeggia S. Ilario, anche lui vescovo di Poitiers in Francia, vissuto circa duecento anni prima molto combattivo e intrepido difensore della fede schietta che egli non voleva indebolita da transazioni sotto il fallace pretesto di mantenere l'unità e lo spirito conciliativo. Per questa sua integrità e fortezza Pio IX gli attribuì il titolo di dottore della Santa Chiesa molti secoli dopo.



Ancora il 14 gennaio (ma che giorno fortunato)! sono venerati due fratelli, tutti e due col nome di Felice. Chi sa poi come avranno fatto in famiglia a chiamarli.

S. Felice numero uno fu molto perseguitato. Un giorno stava predicando, perchè era prete, quando iruppero i pagani per metterlo a morte; egli fu svelto a fuggire e lì per lì si nascose in certe mura

segue: ●

diroccate: il libro che fa questa narrazione (anche qui mi appoggio a un grosso libro) dice che il Signore ordinò a dei ragni di tessere svelti la loro tela attraverso il pertugio per cui S. Felice era entrato cosicchè quelli che lo cercavano dissero con sicurezza degna del miglior agente investigativo: Di qui non è passato perchè la ragnatela è intatta ». Questo S. Felice morì dove nacque a Nola e la sua tomba sulla quale fiorirono molti miracoli, fu meta di numerosissimi pellegrinaggi che a quel tempo (380 d.C.) non si facevano nè in treno, nè in torpedone.

Dell'altro S. Felice si dice che aveva lavorato alla coltivazione del suo orto quando, sul far della sera, smise la fatica e si ritirò. Avanzando la notte vennero dei ladri nell'intento di rubargli la verdura, tale e quale come succede a voi per le verze in campagna.

Per quanto facessero però questi ladri non riuscirono a portar via gli ortaggi, anzi una forza arcana li obbligava sul posto a continuare la coltivazione. La mattina dopo Felice numero due trova questa gente ancora occupata sul suo terreno. A voi sarebbe saltata la mosca al naso a vedere degli intrusi sul vostro, no? Felice invece si rivolse loro benignamente ed essi confessarono il loro malvagio disegno e come fosse stato miracolosamente impedito.

Sentito questo il Santo li rimandò in pace e con buone parole: a pensarci bene era il meno che po-

tesse fare perchè l'orto intanto rimaneva interamente coltivato con mano d'opera gratuita e per giunta notturna. Da qui si vede che ad essere santi c'è la convenienza non solo per il posto in Paradiso, ma anche per gli affari della terra.



Di S. Macario eremita (15 gennaio) si racconta che un giorno avendo trovato un teschio gli chiese a quale testa avesse appartenuto da vivo. « A un pagano » fu la risposta.

« E la tua anima dov'è »?

« Nell'inferno ».

« In un posto molto profondo »?

« Tanto profondo quanto dista il cielo dalla terra ».

« E ci sono delle anime nell'inferno ancora più profondo »?

« Sì, quelle dei Giudei ».

« E sotto i Giudei ci sono altre anime »?

« Oh, sì: quelle dei cattivi cristiani che, redenti dal sangue di Cristo, hanno vissuto senza far caso di questo immenso privilegio ».

Amici, prendiamoci la testa fra le mani, la testa che possediamo ancora viva e pensante, e riflettiamo un po' se, magari per leggerezza, non siamo di questi ultimi anche noi.

E raccomandiamoci a S. Macario.

BARBARICCA

Una fragile donna è in piedi accanto a un'alta colonna della stazione di Tokyo. Ogni tanto, sembra debba essere travolta dalla folla che s'affanna intorno a lei.

Perchè la guarda di nuovo? Ha una collana a doppio giro che le scende dal collo. È attaccata alle lunghe trecce dei suoi capelli e vi si legge: « Vendo le mie poesie: 20 yen ». Alle 10 di sera, avvolge il suo cartello in un foulard. Prende la sua piccola sacca di plastica con le poesie impresse su carta metallica. Sale sul treno e svanisce nella notte illuminata dal neon.

Venne a sedere sul treno accanto a me.

— Posso parlarvi? — le chiesi. Trasalì leggermente. A Tokyo non si parla mai a uno straniero in treno.

— Ebbene, sì — rispose. — Avete un buon accento. Da quanto tempo siete in Giappone.

— 26 anni — rispondo — un anno più di voi.

Sorrise mestamente.

— Vi vedo spesso alla stazione a vendere le vostre poesie. Io pubblico due settimanali per bambini; penso che possiate scrivere racconti per bambini e qualche cosa per noi.

Tante poesie per un solo bambino

— Non scrivo per bambini — risponde — io scrivo per un solo bambino.

Nei suoi occhi c'era una luce tutta spirituale. Il linguaggio giapponese non ha il plurale. Ed io rimasi nel mistero.

— La poesia è l'aroma della vita certamente. Il giapponese, penso, trae grande aiuto dalla sua poesia. Mi è stato detto che molte persone scrivono l'ultima loro poesia sul letto di morte.

— Grazie. Ma cosa dura più a lungo della fioritura di un ciliegio? o delle nuvole leggere che circondano la cima del Fuji? Quale è il senso di tutto ciò? Per me la vita è stata come un lungo tunnel...

Bruscamente si volse verso di me: — Ditemi, cos'è la vita per voi? — Assentii mentalmente a una domanda così profonda. Le presentai il mio biglietto da visita. Ne arrotolò un angolo, e chiuse gli occhi come per permettere che qualcosa entrasse lentamente nel suo animo.

— Voi siete un prete? Bene, allora, ditemi onestamente: qual è il significato della vita?

Bevve le mie parole, su Cristo, sulla speranza, sulla salvezza, la sofferenza.

Due giorni più tardi mi arrivò una lettera. Lessi:

« Sono la donna che vende poesie alla stazione. Ho una figlia di tre anni. Si chiama Haruko. Non ha padre. La mia famiglia perse tutto in guerra. Sono troppo malata per lavorare. Così scrivo poesie per procurare il cibo alla bambina. Questa è una poesia che ho scritto per lei:

Una donna estranea ti bacia nella notte: è tua madre.

E questa è una poesia per voi: Un uomo dagli occhi azzurri sul treno.

Cristo è la vostra poesia, egli dice: E' un prete straniero.

Sto morendo di leucemia. Posso venire a sentire qualcosa sulla vostra religione? Posso chiedervi qualche consiglio? Che cosa dovrei fare per la mia bambina? Non sarebbe meglio che essa morisse con me? O potete trovarle un padre? ».

La firma provava che essa era di nobile famiglia.

Joseph J. Spaeth

